

Lo Stabile in trasferta a Pechino Facciamo scuola in Oriente

DIEGO LONGHIN

«**C**ERCHERÒ di spiegare ai cinesi, dopo vent'anni di crescita continua, come cambiare modello». Il direttore del Teatro Stabile, **Filippo Fonsatti**, la dice in questi termini. In maniera delicata. Mentre accompagnerà dal 2 al 9 novembre la Compagnia nella tournée in Cina, impegnata a Pechino e a Shanghai nella messa in scena di «**Come vi piace**» di William Shakespeare per la regia di Leo Muscato, insegnerà ai cinesi della cultura «come fare di più con meno soldi».

Fonsatti, da lei vengono a scuola di tagli di risorse?

«Il mio è un seminario all'Università di Shanghai sui modelli organizzativi. Modelli che devono tenere conto delle difficoltà di bilancio. È vero, la Cina per la prima volta si trova a dover tagliare, a dover imboccare la strada della ristrutturazione».

Com'è la Cina della cultura?

«Ha subito una crescita vorticoso sul fronte infrastrutture. Tanti contenitori, pochi contenuti. Però le potenzialità di sviluppo sono enormi. C'è un pubblico giovane, assetato di cultura, di teatro, di lirica, non solo di iPhone e scarpe Nike».

“

LA MISSIONE

Firmerò un accordo di coproduzione con Shanghai e spiegherò loro come fare di più con meno soldi



Filippo Fonsatti

La Cina per noi è un mercato sul fronte culturale?

«Per quanto riguarda la lirica sì. La musica d'altronde è un linguaggio universale e il melodramma è nato in Italia. Con la prosa è un po' più difficile, ma possibile. È bello, emozionante, vedere ridere di gusto mille spettatori cinesi perché i soprattitoli sono fatti bene e l'alchimia con la compagnia funziona. Questo è il terzo anno che andiamo in Cina. Merito della nostra voglia di aprirci all'esterno e delle relazioni che siamo riusciti a mettere in campo».

Quali relazioni?

«I rapporti con la Cina si sono sviluppati anche grazie alla direttrice uscente dell'Istituto italiano in Cina, Stefania Stafutti, che ci ha aperto i canali con Pechino e Shanghai».

A che cosa puntate?

«Tra gli scopi di questo viaggio c'è anche la firma di un accordo di coproduzione nel 2018 tra **Teatro Stabile di Torino** e lo Stabile di Shanghai. Una delle prime coproduzioni italo-cinesi...».

Con quali altri Paesi avete aperto rapporti?

«Per la Francia ci sono rapporti con il Teatro de la Ville. E poi con la Germania grazie al supporto della direttrice del Goethe Institut di Torino, Gabriele Kreuter-Lenz. Per tre anni abbiamo lavorato con il Volkshuehne, il Palcoscenico del Popolo, su un progetto dedicato a Bertolt Brecht e finanziato dal cancellierato tedesco. Rapporti stabili anche con il Residenztheater di Monaco di Baviera: la nostra prossima stagione sarà aperta da una produzione di Martin Kusej».

Quanto vale la produzione fuori Torino?

«Circa 1 milione di euro e rappresenta il 25-30 per cento del lavoro totale. Non parlo solo dell'estero, ma delle date nazionali fuori sede e di quelle al di là dei confini. Sta iniziando ad avere un peso ragguardevole. A noi interessa molto in termini di scambio, non solo in termini economici. Per il 2017 abbiamo un invito molto interessante che spero ci possa aprire canali su un altro fronte».

A quale invito si riferisce?

«A quello del Festival del Teatro di Teheran. Una partecipazione che riteniamo molto interessante. È un festival dinamico».

